

I Giochi canadesi pur tecnicamente validi hanno riproposto contraddizioni, anacronismi e ingiustizie

Arrivederci a Mosca con un'Olimpiade diversa

Il contraddittorio bilancio degli oltre duecento azzurri

Con l'alibi dei finalisti siamo a posto per altri quattro anni

La tesi dell'«oltre le proprie possibilità» nasconde sempre le dimensioni di quelle possibilità - La RDT non è un altro pianeta - Grazie agli atleti, ma perché grazie anche al CONI?



● MONTREAL — LA FELICITÀ DI SARA SIMEONI dopo la conquista dell'argento, una delle imprese italiane più rilevanti ai Giochi canadesi

All'Olimpiade di Parigi, anno 1900, partecipavano con undici atleti e vincemmo una medaglia d'oro. All'Olimpiade di Montreal la comitiva azzurra ha raggiunto «quota 220»: due medaglie d'oro.

I dati sono freddi e curiosi. Si possono usare con discrezione, faziosità, retorica, mai con obiettività. Altrimenti non si «usano», si «presentano», punto e basta. Ma la gente sa leggere il numero arabo, e i confronti li fa da sola. Così, se benissimo andare a vedere che solo nel 1908 a Londra il nostro medagliere d'oro presentava il numero due. Da Londra fino a Mosca il bottino fu sempre (medaglia più medaglia meno) maggiore.

Ma Onesti e Pescante ci fanno sapere proprio da Montreal che il bilancio di una Olimpiade non si tira sommando le medaglie, bensì contando le presenze in finale. Solo quelle sono emblematiche e significative per un giudizio sereno. Grazie mille! Gi voleva una conferenza stampa del presidente del CONI per sancire un principio tanto evidente, e lamentare da essere anche scontento.

Il punto è che tutto ciò non significa invece: la quantità medaglie tedesco-democratiche non sono tutto oro

che riluce! E no, perché per quaranta medaglie d'oro ce ne sono 25 d'argento e 25 di bronzo. Cioè, senza metterci a fare i certosi sulle tabelle olimpiche, significa almeno il doppio di «finalisti». Diciamo (e siamo sicuri di arrotondare per difetto) cent

tottanta. Noi. Oltre alle tredici medaglie complessive (Del Zotto, Dibiassi, Cagnitto, Cori, no, Fioretto maschile, Martelli, Pallanuoto, Sciabola maschile, Simeoni, Baldi, Ferraris, Ferrari e Mariani) spuntate alla fine contiamo

Le medaglie azzurre da Atene a Montreal

	O	A	B	Totale
1896 Atene	1	1	1	3
1900 Parigi	1	1	1	3
1904 St. Louis	1	1	1	3
1908 Londra	2	2	2	6
1912 Stoccolma	3	1	2	6
1920 Anversa	13	5	6	24
1924 Parigi	8	3	5	16
1928 Amsterdam	7	5	7	19
1932 Los Angeles	12	12	11	35
1936 Berlino	8	9	5	22
1940 Londra	8	11	8	27
1952 Helsinki	8	9	4	21
1956 Melbourne	8	8	9	25
1960 Roma	13	10	13	36
1964 Tokio	10	10	7	27
1968 Messico	3	4	9	16
1972 Monaco	5	3	10	18
1976 Montreal	2	7	4	13



● MONTREAL — MICHEL DEDUC in completo costume adanilico piomba in mezzo alle danzatrici folcloristiche: le Olimpiadi canadesi si sono concluse con questo spogliarello

Imbarazzante conclusione dei Giochi ad ontà del cerimoniale della retorica

Uno spogliarello ha guastato la festa dei lord

Protagonista un giovane kebecchese che probabilmente voleva dimostrare l'inadeguatezza del pur mastodontico servizio di sicurezza

MONTREAL, 2. «Guarda er matto». «Who is that pool?» domanda di rimbalzo il solito compositore di quella cerimonia di chiusura, quella stessa struttura che affida a tre atleti della costituzione la sanzione del diritto allo sport. «Dritto», non semplice possibilità: come il lavoro, la scuola, la casa.

Ed ecco un'ultima volta perché il «discorso sul metodo» che fa il CONI non ci convince.

Abbiamo dunque fatto sin troppo per le nostre possibilità; certo: Klaus Dibiasi (alla quarta Olimpiade consecutiva), e Fabio Dal Zotto, esponenti di due discipline che non ci risulta abbiano milioni di praticanti, nonché la stupenda Sara Simeoni, sei anni buoni solista sull'asticella, meritano non una medaglia, ma almeno due.

A loro, come del resto a tutti gli altri, senza dimenticare lo sfortunato Perri od il quintetto di basket, deve andare diritto il ringraziamento del pubblico, in mostra supplito come sempre da soli alla enorme carenza di strutture.

Ma la bravura degli altri non deve diventare un'alibi, una copertura ipocrita di una organizzazione che non esiste. Nella RDT (che non si torniamo sopra) si muove fin dall'assillo e lo sport è materia d'insegnamento al pari di ogni altra. Nella scuola italiana si fanno due ore alla settimana di una non meglio identificata «educazione fisica» che nemmeno una volta sempre decenti qualificati.

Nelle nostre scuole non ci sono (neppure) le docce, il ragazzo quasi sempre finisce di sudare in classe, mentre risolve i problemi di matematica! Queste cose si dicono dai tempi di Melbourne e prima ancora, o ci sbagliamo? Tuttavia quando ci sono le medaglie hanno un valore, e quando non ci sono non ne hanno più. L'atletica leggera non ha mai avuto tanti finalisti olimpici come a Montreal: bene, dunque, per altri quattro anni stiamo tranquilli. Poi, a Mosca, ci sarà sempre qualcuno che farà di più, rispetto alle nostre possibilità.

Due aspetti dello stesso problema che non si risolve certo con 300 mila candeline, 500 ragazzette che danzano sul prato con 300 indiani del Quebec schierati a formare una freccia gigantesca (alla faccia del buon gusto) e neppure con i retorici discorsi di chiusura costellati di ringraziamenti: a tutti, alla regina Elisabetta, al governo e al popolo canadesi, al comitato organizzatore. Quando poi nei discorsi sono stati abbastanza dimenticati gli atleti, unci trionfatori veri di questa Olimpiade ambigua. Basti ricordare che solo tra nuoto e atletica leggera sono stati frantumati ben 38 primati mondiali a dimostrazione che nello sport c'è ancora chi crede alla possibilità di migliorarsi sempre, attraverso sacrifici a volte durissimi.

Adesso l'appuntamento è fissato a Mosca nel 1980. C'auguriamo che non sia più un'Olimpiade dalle pesanti ambiguità macedoniche sotto i roba: immagini quali il «mito di Olimpia», «Dilettantismo o morte», «Decadimento dei tutti noi», «Il razzismo è un'invenzione», «Siamo tutti belli e quindi siamo fratelli» e via dicendo.

Il problema non è di facile soluzione, siamo d'accordo, ma nulla impedisce che possano venire rimossi tali e tante incrostazioni, dei bei tempi che furono da far marciare tutto il mecca-

Messaggio di benvenuto di Mosca per i Giochi del 1980

MOSCA, 2. Più di 500 atleti e rappece sentanti delle repubbliche dell'URSS hanno rivolto dalla Piazza Rossa di Mosca un messaggio di benvenuto al mondo per i prossimi Giochi del 1980 ad un'ora concomitante con quella di chiusura dei Giochi di Montreal.

Questa cerimonia, che ha avuto una durata complessiva di due ore e mezza, è stata trasmessa a Montreal tramite satellite, inaugurata da una panoramica dello stadio Lenin la sequenza mo- «ovvia» è stata chiusa dalla presentazione della sigla dei ventiduesimi Giochi olimpici 1980, una fiamma su fondo rosso. L'appello di benvenuto è stato lanciato da una voce anonima in lingua russa, francese ed inglese. Le immagini hanno presentato quindici uomini e donne nei costumi tipici di altrettante repubbliche sovietiche.

La Simeoni e la Dorio di scena il 26 a Caorle

MILANO, 2. La saltatrice Sara Simeoni, medaglia d'argento a Montreal, e la mezzofondista Gabriella Dorio, dovrebbero essere le «primedonne» della riunione di atletica leggera in programma il 26 agosto prossimo nel nuovo stadio comunale di Caorle (Venezia). La manifestazione, organizzata dalla Fidal in collaborazione con l'azienda autonoma del soggiorno della ridente località balneare dell'alto Adriatico, è dotata di un ricco monte-premi che comprende tra l'altro numerosi trofei d'argento e artistici Bragazzi, simbolo della cittadina ospitante. Oltre a gare maschili sui 100 ostacoli, 200 metri, alto, lungo, lancio del disco, 800 m, e staffetta 4x100 e gare femminili sui 100, 400 e 1.500 metri, alto e staffetta 4x100, è in programma una traversata podistica di Caorle che si svolgerà attraverso Cailli, Campi e Campelli del centro storico, opportunamente chiuso al traffico. Tra i concorrenti ci saranno certamente diversi atleti reduci dalle Olimpiadi di Montreal.

Viren, Juantorena, Kazankina, Szewinska, Moses: ma l'exploit più grande è quello di una nazione

RDT tanto forte che non stupisce più

In atletica leggera i tedesco-democratici hanno messo finalisti dappertutto - In questa analisi delle gare di corsa vengono illustrati alcuni personaggi e i significati tecnici delle loro imprese

L'atletica leggera ha chiuso con nove record mondiali. Scomporre lo sport re dei Giochi vuol dire sezionarlo nelle 37 discipline che l'hanno illuminato (e talvolta travolto e lacerato). Ci limiteremo a dividerlo in due: gare in pista e gare in pedana mischiando, come è giusto, uomini e donne. La pista ha proposto una serie impressionante di personaggi che hanno mandato in visibilo il milione di spettatori che si è avvicendato nelle otto giornate di gara. Su tutti ce ne sono tre che meritano l'oscar: il cubano Alberto Juantorena, il finlandese Lasse Viren e la sovietica Tatiana Kazankina. Ma l'oscar degli oscar lo merita la Germania Democratica che ha dominato — come vi chiariranno le cifre che pubblichiamo a fianco — il tutto dei Paesi partecipanti. Lo stupore sarebbe grande se i tedeschi democratici non ci avessero convinti, da tempo, e lo scriviamo analizzando il nuoto alla vigilia olimpica, che

nulla di quel che propongono e realizzano più stupefatti. Realizzare lo sport sociale, dicono e dimostrano i tedesco-democratici, è garantire a tutti la pratica sportiva sapendo estrarre da questi tutti coloro che faranno — o meglio, eseguiranno — lo sport agonistico. Quindi niente stupore, ma la constatazione che la RDT capeggia la classifica per nazioni con 270 punti davanti agli Stati Uniti (227) e all'Unione Sovietica (178). Lo strepitoso punteggio non è solo frutto delle 11 medaglie d'oro (88 punti) ma pure del gran numero di atleti che hanno raggiunto le finali.

Tre personaggi su tutti. Cominciamo dal cubano prodigioso, capace di vincere 800 e 400 cancellando dalla tabella dei primati mondiali il nome di Marcello Fiasconaro. Alberto Juantorena è studente universitario di economia in un Paese dove tutti studiano: l'atletica per prendere la licenza elementare, il laureato per guadagnarsi una seconda laurea. Lo sport a Cuba è cosa seria. Come nella RDT. Come in moltissimi altri Paesi ma con un pezzo di qualcosa in più. Nel passato degli atleti cubani che furono ospiti del meeting di Formica, scritto «En mission sportive» (in missione sportiva).

Juantorena ha stracciato il record del mezzo fondo, era scritto «En mission sportive» (in missione sportiva). Juantorena ha stracciato il record del mezzo fondo, era scritto «En mission sportive» (in missione sportiva). Juantorena ha stracciato il record del mezzo fondo, era scritto «En mission sportive» (in missione sportiva).

Lasse Viren ha doppiato Monaco. Viren è l'ennesimo prodigio del mezzofondo, piccolo Paese nordico. Lo fondo su sci e fondo fatto a piedi vanno a braccetto. E i risultati sono mirabili. Viren, Maenturanta, Vastanen, Lasse Viren è un animale libero. Quando Bedford vola per aria le tecniche di allenamento correndo e schiavizzandosi per 30 km al giorno, lui si li-

mitò a scuotere la testa mestolice e a prepararsi per Monaco. E dominò. Lui sapeva che gli sarebbe bastato restare appiccicato al folle ritmo dell'inglese. Allo sprint lo avrebbe «ucciso».

Il finnico si è permesso di vivere quattro anni con poca gloria, in attesa di Montreal. L'appuntamento vero. Ha corse, ha corso, si è esplorato ancora più a fondo di quanto aveva fatto per l'operazione Monaco. Si è fatto battere da tutti. L'animale libero è andato a esplorare gli allipiani del Kenia e della Colombia. Si è fatto assegnare dall'aria sottile e dagli spazi immensi. E' tornato ai giochi e ha vinto ancora. Ma cosa sarebbe accaduto se sul tartan di Montreal ci fossero stati anche i Keniani Paul Moses e l'etiope Mirus Vite? Sono domande senza risposta. Resta il rammarico di aver scupato il confronto, di aver «costretto» l'Africa a chiedere alle sue splendide gazzelle il sacrificio doloroso della rinuncia.

Tatiana Kazankina è una atleta peso piuma (47 chili) che esce dal gruppetto delle splendide avversarie come spinta dal vento. Ha una facilità così lieve che pare sfiorare la pista. Al suo confronto atleti magnifici come Urrika Klapezninsk, come Natalia Andre-Marassescu, come la «selvaggia» Nikolina Shireva sembrano appesantite da una zavorra di piombo. Nei 1500, dopo una gara tattica con le due atlete della Germania democratica Kanievski e Hoffmeister, convinte di

poterla schiacciare in una morsa di ferro, è venuta fuori dalla curva in netto vantaggio. Si è staccata dal farion protestandosi in una corsa leggera che ha fatto apparire ferme le altre. Una cosa mai vista. L'accoppiata di Tatiana Kazankina è degna di essere ricordata come una delle cose grandi «scritte» dai campioni dell'atletica sulla pista di Montreal.

Non è tutto naturalmente. Ce Ed Moses, un atleta eccezionale che corre i 400 ostacoli come corse sul piano. Ha fatto a pezzi il gran record mondiale di John Akiba-Bua, il kamba ugandese che travolse i banchi a Monaco di Baviera. Cosa si sarebbe visto a Montreal con Akiba-Bua in gara? Probabilmente il futuro.

Irena Kirszenstein Szewinska è nella leggenda. Prese a mettersi in luce 12 anni fa a Tokio nelle corse veloci e nel salto in lungo. Da allora ha vinto tutto. Ma il miracolo di longevità e di classe non sta nel fatto che abbia vinto i 400 metri. Si potrebbe pensare infatti che Irena abbia scelto i 400 perché specialista in stasi e quindi facilmente dominabili da una velocista del suo talento. No. Irena è passata ai 400 reinventandosi. E' stata la prima atleta a scendere sotto i 50" dopo che la finlandese Mona-Lisa Puranen e le terribili razzarine della RDT avevano dato un tremendo scossone alla specialità. E' entrata nella lizza gettandovi tutto il peso di una classe immensa e inimitabile. La mamma volante non ha doppiato nulla, non ha vinto due titoli come Juantorena, Viren e Kazankina. Ha fatto qualcosa di più. E' entrata nella leggenda per essere ricordata come la più grande atleta nella storia della «Regina dei Giochi».



● LASSEN VIREN, ALBERTO JUANTORENA e TATIANA KAZANKINA: tutti e tre hanno realizzato «doppie» di grande importanza tecnica



● LASSEN VIREN, ALBERTO JUANTORENA e TATIANA KAZANKINA: tutti e tre hanno realizzato «doppie» di grande importanza tecnica



● LASSEN VIREN, ALBERTO JUANTORENA e TATIANA KAZANKINA: tutti e tre hanno realizzato «doppie» di grande importanza tecnica

Classifica atletica per nazioni: la RDT nettamente in testa

	punti
1) RDT	270
2) Stati Uniti	227
3) Unione Sovietica	178
4) Germania federale	15
5) Polonia	67
6) Finlandia	54
7) Gran Bretagna	41
8) Bulgaria	40
9) Cuba	38
10) Belgio	29
11) Italia	29
12) Canada	24
13) Giamaica	23
14) Nuova Zelanda	23
15) Francia	22
16) Australia	20
17) Svezia e Romania	19
18) Cecoslovacchia	14
19) Ungheria e Brasile	13
20) Messico e Portogallo	12
21) Trinidad	11
22) Jugoslavia e Irlanda	11
23) Panama e Spagna	4
24) Israele	3
25) Norvegia e India	2
26) Danimarca e Giappone	1

NOTA - Questa classifica è stata stilata assegnando punti a tutti i finalisti: al primo, 7 al secondo, 6 al terzo e così via. Si tratta di una classifica più veritiera del medagliere poiché riflette la reale consistenza delle forze in campo.

Le medaglie azzurre disciplina per disciplina da Atene a Montreal

	O	A	B	Totale
Atletica leggera	9	7	16	24
Atletica pesante	7	7	14	28
Calcio	1	1	1	3
Canottaggio	5	10	7	22
Ciclismo	12	14	6	42
Ginnastica	22	5	6	33
Nuoto - tuffi	5	6	4	15
Pentathlon moderno	1	1	1	3
Pugilato	11	10	11	32
Scherma	27	28	16	71
Sport equestri	6	8	7	21
Tennis	1	1	1	3
Tiro a segno	1	2	3	6
Tiro a volo	3	2	3	8
Vela	2	1	3	6
Tiro con l'arco	1	1	1	3
Judo	1	1	1	3
Totale	111	100	100	311

● DAL ZOTTO, a sinistra, e DIBIASI i due «cori» azzurri a Montreal